

Facce nuove

di Paolo Lepri

Lo scacco a Putin di Daniil Dubov

Difficile concentrarsi in questo momento, dice lo scacchista russo Daniil Dubov, venticinquenne, diventato Grande Maestro all'età di soli 14 anni. «Ascolto continuamente le notizie — racconta a *Der Spiegel* — e sono preoccupato per gli amici che ho in Ucraina: alcuni hanno dovuto lasciare la loro patria, altri la stanno difendendo. A tutti ripeto che sono contro quello che sta accadendo».

Vincitore nel 2018 del Campionato mondiale «Rapid», Dubov non ha certamente paura della parola «guerra», ora vietata dalle autorità di Mosca. L'ha usata, criticando l'invasione dell'Ucraina, in una lettera aperta inviata all'inizio di marzo, con la firma di altri 43 eminenti scacchisti russi, al presidente Vladimir Putin. Un'iniziativa in parte originata da lui, precisa, ma frutto sostanzialmente di «un lavoro di squadra». «La Russia — spiega — non è un cattivo Paese. C'è tanta gente che condivide gli stessi valori degli europei. Eravamo scioccati. Quando abbiamo pubblicato il nostro appello pensavamo che potesse fare la differenza. Ora purtroppo non lo crediamo più».

Il grande pericolo, naturalmente, è che i firmatari della lettera siano costretti a pagare il prezzo della loro azione. Il giovane campione non sembra però aver paura. «Ci sono molte persone che criticano Putin e sono ancora libere. Non ho insultato il mio Paese. Penso soltanto che abbiamo fatto un errore molto grande. Se tutto questo mi creerà dei problemi, tanto peggio». Criticare è un diritto, aggiunge, ricordando di essersi già espresso contro il governo dopo l'annessione della Crimea.

Resta da sperare che Dubov non sia troppo ottimista sulla possibilità di sfuggire alla repressione di qualsiasi dissenso ordinata dal leader del Cremlino. Meno ottimisti, invece, sono le sue previsioni. «L'unico modo per cambiare qualcosa in Russia — ha sostenuto — è una rivoluzione. Personalmente non la voglio, però, perché non voglio che russi uccidano altri russi». Siamo così arrivati al nocciolo della questione, una questione su cui è legittimo interrogarsi, sia pure con le dovute cautele: la possibilità di un «cambio di regime» a Mosca. Non è detto che una rivoluzione provochi nuove vittime. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

